

# Book Review

Forum Italicum

1–2

© The Author(s) 2022

Article reuse guidelines:

[sagepub.com/journals-permissions](https://sagepub.com/journals-permissions)

DOI: 10.1177/00145858221079241

[journals.sagepub.com/home/foi](https://journals.sagepub.com/home/foi)

Mario Masini, *I miei film con Carmelo Bene*, a cura di Carlo Alberto Petrucci, Damocle: Venezia, 2020; 129 pp.: ISBN 978-88-32163-26-1, €15.

**Recensione di:** Piergiorgio Giacchè, Università di Perugia, Italia

## L'angelo di Bene

“Mario Masini, un angelo”, così Carmelo Bene diceva di lui. Non credo volesse sottolinearne la bontà, ma certamente la purezza e la fiducia, la disponibilità e la curiosità con cui “un angelo custode” sa inseguire la sregolatezza e indovinare il genio. E quindi sa completarne l’opera fornendo la propria. Infine – ma fin dall’inizio – sono sempre stati i tecnici i veri insostituibili “attori” del suo teatro (e cinema e radio e televisione e dischi eccetera): Mario Masini si deve considerare il “primo attore” di una folta compagnia di fonici e scenografi, costumisti e datori o scrittori di luci. Carmelo Bene li ha sempre tenuti attorno a sé, talvolta cambiandoli ma più spesso confermandoli il più a lungo possibile. Non è stata solo un’ovvia necessità ma una precisa predilezione: dai tecnici Carmelo rubava informazioni per arricchire la sua formazione, appunto “tecnica e tecnologica”. Prima di tutto con i tecnici esplorava ogni nuova possibilità e sperimentava la massima libertà di fare, rifare e soprattutto disfare.

Mario Masini è adesso “angelo” anche per noi lettori: in senso etimologico è diventato il “messaggero” di notizie, racconti, dettagli e commenti che un prezioso “libretto d’operatore” ci fa scoprire. *I miei film con Carmelo Bene*, appena uscito per i tipi di Damocle Edizioni, è un testo *prezioso* per davvero, malgrado questo aggettivo sia stato spesso disinvoltamente regalato quando si voleva compiacere un libro qualunque. Invece il piccolo libro di Masini – peraltro replicato al suo interno con traduzioni in inglese e francese (per dare giusta diffusione internazionale) – è davvero una pietra miliare brillante e illuminante come forse nessun’altra ricordanza delle tante che evocano Carmelo e la sua arte “tanto grande” o perfino la sua vita “tanto breve”.

Preso e magari perso in mezzo alle tante informazioni, descrizioni e precisazioni, il lettore si sentirà insieme sazio di vedere e avido di conoscere lo stile di lavoro e il mondo del pensiero di Bene. E almeno una cosa gli diventa chiara, a dispetto dei tanti critici che parlano di “parentesi cinematografica” come fosse una fuga o una pausa del suo teatro: l’opera dell’operatore Bene (come lo chiama Deleuze) è una sola ed è sempre Teatro, nel senso e nel modo di una concreta invenzione scenica e interpretazione attoriale, nonché di eliminazione di tutto il teatrale possibile in nome di una ricerca impossibile – “come volevasi non dimostrare”, aggiungerebbe lui. Le vicende e le leggende delle riprese di *Nostra Signora dei Turchi*, la prima avventura cinematografica condivisa da Mario Masini e sulla quale si

concentra e si diffonde la prima parte del libro, sembrano e infine sono la cronaca di un'ingegnosa, infaticabile, inimmaginabile "messa in scena". Il trucco, ma anche l'anima, di una sorta di teatro da campo, fatto di "scene" non studiate e di soluzioni improvvisate, è dominante e prevalente su quelle che poi diverranno "sequenze" di "teatro girato", prima ancora di apparire e stupire come alto e altro "cinema d'arte". In quel "teatro del cinema" raccontato per tutto il filo e per ogni segno, Mario Masini ha davvero impersonato l'Angelo che insegue e protegge, che arrangia e risolve in amicizia e devozione ogni desiderio del Genio, in continua screanzata creazione e in perenne sfida con sé stesso.

Mario Masini fa tesoro della sua lunga esperienza di lavoro con Carmelo e ce la regala mentre ne attraversa i film: non solo *Don Giovanni*, *Salomè* e *Un Amleto di meno*, ma anche i film solo pensati o scritti (*Faust* e *Giuseppe Desa da Copertino*) o ancora quel *Barocco Leccese* girato per caso e per forza. Il "tesoro" di Mario (mille situazioni e soluzioni e illuminazioni) lo si troverà raccolto e disperso in ogni pagina del libro. Tuttavia in "Conclusione" c'è la perla centrale, magari una scontata rivelazione per chi conosce Carmelo e ne riconosce la sua più grande virtù: "la totale libertà creativa" che era al centro del suo metodo e al vertice del suo merito. Quella libertà, dice Masini, è stata la vera guida di Bene e insieme la più pura lezione da lui lasciata, non solo a chiunque abbia collaborato con lui ma anche a tutti gli spettatori che lo hanno amato e invidiato. "Oggi manca totalmente il senso della libertà", conclude Masini, "manca totalmente il senso dell'ironia, del sarcasmo, del mettersi in ridicolo. Manca in breve qualcuno come Carmelo".

Ma non si può terminare il commento al libro di Masini senza aggiungere una "nota" di ringraziamento e di apprezzamento per il curatore. Se infatti è prezioso il contenuto, è altrettanto da ammirare la forma, ovvero "la cura" che ha permesso ad una lunga e generosa intervista di ordinarsi e affascinarci come racconto. Non è la prima volta che Carlo Alberto Petrucci si dimostra abile e corretto "produttore", in questo caso di un "documentario" che è molto più interessante e vivo di qualsiasi documento d'archivio (di un archivio di Bene che ancora non si sa dove sia e come sia ridotto e a chi sarà mai concesso di consultare). Petrucci ne ha fatto a meno e ha fatto di più, già quando ha curato e pubblicato la più completa delle bibliografie di Bene e su Bene che siano state fin qui tentate. Con *I miei film con Carmelo Bene* di Mario Masini, tuttavia, Petrucci arriva a una completezza e dimostra una correttezza che a ben pochi altri studiosi può essere riconosciuta. Non solo quella di saper confezionare e meticolosamente annotare e generosamente aiutare il parto del libro di Masini, ma soprattutto quella di evitare di rubare la scena al vero attore-autore del "documentario", astenendosi così da giudizi critici e pareri personali, cioè dall'esibizionismo dei molti prefattori o curatori che non sfuggono alla tentazione di essere supponenti o invadenti.

Carlo Alberto Petrucci va preso come esempio di una curatela che è stata un'invisibile ma sostanziale collaborazione. Proprio per gratitudine (e per dimostrarmi attento lettore) mi permetto di aggiungere una mia nota alla sua a pagina 28, dove, elencando le varie edizioni di Bene della *Salomè* di Wilde, Petrucci ricorda anche la registrazione di "una lettura radiofonica, trasmessa il 15 febbraio 1976 sul terzo programma Rai". Ebbene, a memoria di ascoltatore e ammiratore, posso e devo aggiungere che quella *Salomè* radiofonica – tutt'altro che una "lettura" – è la più riuscita "messa in scena radiofonica" che sia mai stata realizzata. Un vertice – forse il più alto – delle "opere di Bene". E posso testimoniare, per avergliene parlato ed averlo lodato, che Lui era d'accordo con me.